

N. 2-2022

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - AUT. LO-NO/1280/04.2021 - STAMPE IN REGIME LIBERO

periodico Trimestrale

BUDDHISM

Rivista dell'Unione Buddhista Italiana

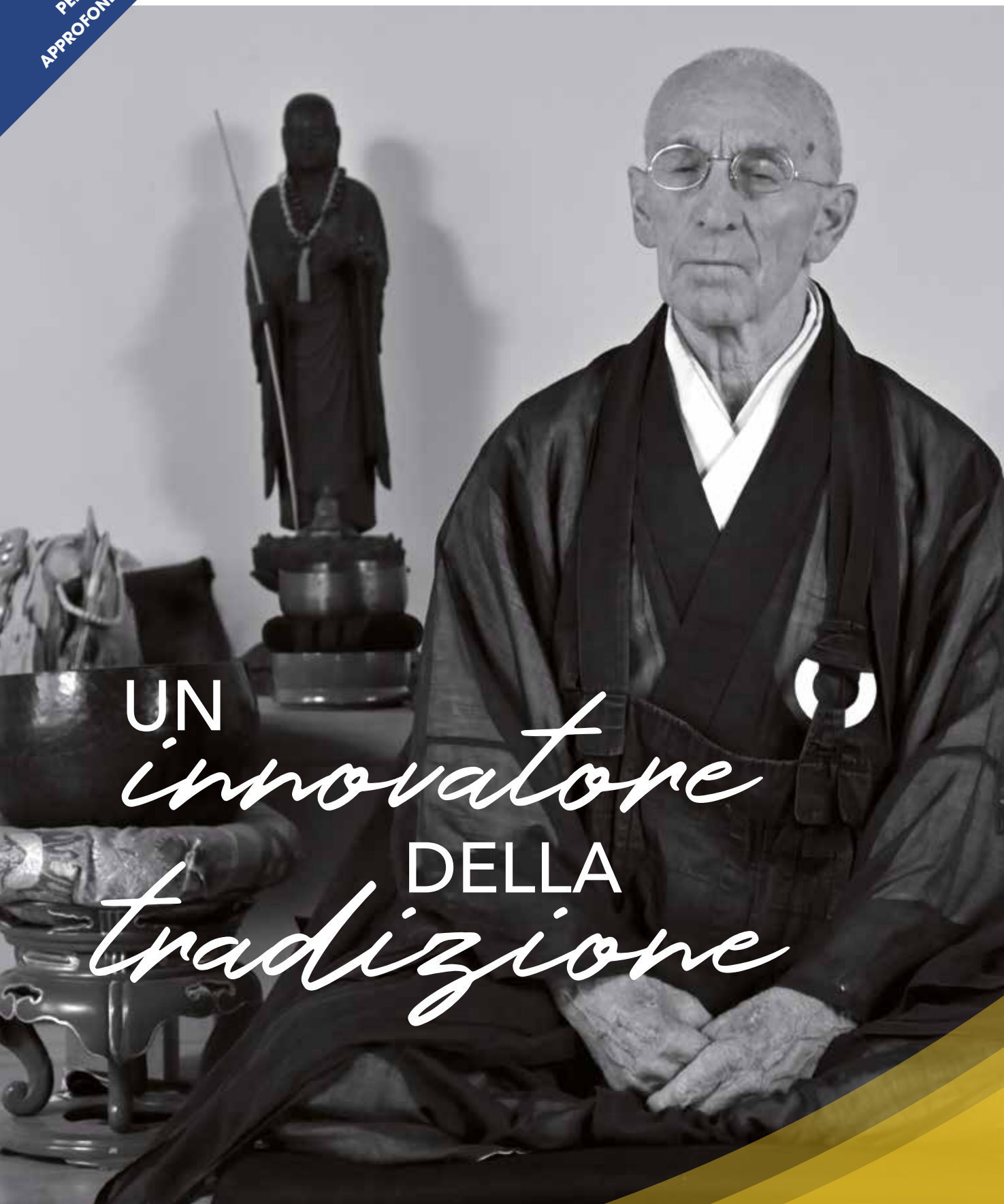
magazine

**RICONNETTERSI
CON LA TERRA**

**GLI ANIMALI
E LA VIA
DEL BUDDHA**

Esseri senzienti

PER
APPROFONDIRE



UN
innovatore
DELLA
tradizione

In ricordo di Engaku Taino (1938-2021), maestro Zen dai molteplici volti

di Massimo Shidō Squilloni



Marito, padre, nonno, guida alpina e maestro di sci, insegnante di yoga e di tai chi chuan. Facendo proprio l'insegnamento di Hyakujō ("Un giorno senza lavorare, un giorno senza mangiare") ha sempre sostenuto di non voler fare il monaco di professione e ha mantenuto la famiglia con attività lavorative diverse.

Ha praticato nel monastero giapponese di Shofukuji (Kobe) sotto la guida del roshi Yamada Mumon, ricevendone l'ordinazione nel 1971. È stato servitore personale del maestro (*inji san*), primo non giapponese nella storia della tradizione Rinzai. Nel 1974 ha fondato il tempio "Bukkosan Zenshinji di Scaramuccia", nelle vicinanze di Orvieto. Durante i ritiri di meditazione ha commentato (*teisho*) un'ampissima serie di opere: testi classici del Buddhismo, Zen e non, discorsi di mistici di altro credo, raccolte di propri *kōan*, poesie, Vangeli.

Taino ha prima radicato in Europa lo Zen Rinzai e poi lo ha sottoposto a una profonda, silenziosa, meditata rivoluzione dalla quale sono fiorite "nuove parole". L'asse portante della sua azione è stata l'assoluta centralità sia della meditazione, seduta a gambe incrociate (lo *zazen*) e quella in movimento (il *kinhin*), sia del *kōan*. Il "metodo meditativo" è stato per lui, come lo è stato anche per i Patriarchi che si sono succeduti per due millenni e più, lo strumento che permette al praticante di scavare nel suo mondo interno, di vedere con gli occhi della mente il proprio sé biforcuto: il sé scisso nel "sé come soggetto e nel sé come oggetto" e di trascenderlo, (ri)scoprendo la sua originaria unità. Quest'unità originaria è la Mente di Śākyamuni, la "Sola Unica Mente" che è l'intero mondo.

IL SUO RINNOVAMENTO

Dopo i primi anni (pochi discepoli, per lo più uomini giovani, che affrontano il duro terreno da coltivare e il non meno duro terreno spirituale dei praticanti), gli abitatori dello zendo di Zenshinji iniziano a crescere di numero e a variare per composizione, estrazione sociale e culturale.

Si avviano alla pratica persone che, per ragioni anagrafiche, economiche, lavorative, familiari, possono praticare in forma comunitaria e la presenza femminile diventa significativa.

Taino analizza a lungo i “nuovi” zendo di fronte ai quali si trova a parlare e prende consapevolezza che le prassi dei monasteri giapponesi, che ha ben conosciuto e che ha inizialmente applicato a Zenshinji, sono state “costruite” pensando a monaci residenti, ma inappropriate per le nuove realtà che stanno emergendo: nuovi mondi e nuove sensibilità richiedono nuove forme, nuove prassi. **Da qui i progressivi cambiamenti introdotti nel come fare Zen:** assoluta parità uomo-donna nella gestione del monastero e nell’assunzione dei diversi incarichi, durata molto più ridotta, ma più intensa e concentrata, del ritiro di meditazione (sesshin), eliminazione dell’obbligo di indossare abiti formali, ammissione di posture di meditazione diverse da quelle classiche del loto e del mezzo loto, durata dei periodi di meditazione sostenibile per occidentali di tutte le età, semplificazione massima dei riti e dei sutra, costruzione di un rapporto maestro-discepolo lontano da ogni enfaticizzazione magica della guida spirituale.



Pian piano, la pratica assume una struttura sempre più essenziale, quasi rarefatta: zazen, studio del kōan e poco altro. L’indicazione di fondo è di non rimanere in nessun modo “attaccati” al luogo fisico e alla routine mensile, e di sciogliere ogni dipendenza dal maestro, comprendendo che la breve ma intensa sesshin che si vive a Zenshinji deve lasciare il posto, senza soluzione di continuità, alla grande sesshin che è nascosta in ogni respiro e alla quale il praticante deve partecipare in ogni istante della propria vita.

I NUOVI KOAN

Taino ha anche avviato una profonda riflessione sul senso della pratica dello Zen nel mondo occidentale, chiedendosi se l’insieme di inse-



gnamenti che viene dallo studio dei kōan della tradizione sia adeguato a esprimere la posizione Zen riguardo i nuovi dilemmi, le nuove macro-sofferenze, le contraddizioni della vita quotidiana del terzo millennio.

Si chiede, cioè, se la mutazione dei destinatari dell'insegnamento - non più monaci chiusi in un monastero come in passato, ma praticanti che sono immersi nel mondo per la maggior parte del loro tempo - richieda o meno un'espansione del dominio tematico dello strumento kōan pervenuto dalla tradizione. **La risposta è la creazione di 116 nuovi kōan che hanno formato le raccolte *Bukkosan roku* e *Zenshin roku*.** I nuovi kōan hanno ambientazione e linguaggio moderni e nascon-

dono al loro interno la posizione dello Zen Rinzai su grandi temi del nostro vivere oggi (dal fine vita alle nuove tecnologie, dal se e come, in un modo globalizzato, aiutare gli altri, alle problematiche familiari e intergenerazionali, e così via).

Taino ha fondato uno Zen Rinzai originale alla cui radice sta un'intuizione fondamentale che così ha espresso in più occasioni: **"Il mondo, che è grande e lo sarà sempre, è perfetto così com'è" e dunque "Fare ogni sforzo per migliorare il mondo"**. La Via senza fine che conduce a migliorare un mondo perfetto è ora percorsa dagli oltre cinquanta maestri di Dharma (e dai loro discepoli) che Engaku Taino ha riconosciuto nel corso della sua *testimonianza Zen*, durata quasi cinquant'anni.